

Gallivaggio: in preghiera ad un anno dalla frana

Lo scorso mercoledì 29 maggio, un anno dopo la frana che ha danneggiato la chiesa, due gruppi di fedeli si sono mossi da due punti della Valle



«Ci vorrà molto tempo. Ci vorranno molti mezzi. Ma il santuario deve rinascere».

di Patrizia Lodigiani

in anni, in secoli. La natura conta il tempo in millenni. [...] E il respiro del mondo di cui noi siamo una scheggia [...] a volte fa il suo corso malgrado noi, a volte ci ricorda qual è il nostro posto». Continua parlando di un secondo sasso: «... che cambia traiettoria. La frana scende con potenza, spazza via tutto quello che trova. Ad un certo punto, lo dicono le immagini, lo dicono i tecnici, la frana sembra cambi strada. Si rivolge verso Chiavenna. È vero, non è vero? Si può dire, non si può dire? Miracolo, non miracolo? Il cuore non si fa queste domande. Sente semplicemente un senso di gratitudine verso Dio, verso la Mamma celeste.» E il pensiero va a San Giovanni Paolo II, a quando

Mercoledì 29 maggio. Un anno dopo. Sono le 8 di sera e due gruppi di fedeli si riuniscono in due punti diversi della valle Spluga, a sud e a nord del santuario di Gallivaggio. Ma non si tratta di una "commemorazione". Si inizia a camminare dai due punti di ritrovo recitando il rosario. Il campanile, sentinella di guardia rimasta al suo posto, segna ancora le 16.40 di un anno fa. Silenziosamente, in preghiera, gli sguardi di molti si alzano a quell'orologio, a quel campanile, tante volte salutato anche da lontano nella valle. Eppure questa sera non c'è malinconia in chi cammina. L'appuntamento per i due gruppi è a metà strada per la Messa. Celebrano i nostri sacerdoti, insieme a don Corrado Necchi, che ci porta la vicinanza del nostro vescovo. Nell'omelia quattro punti; anzi, quattro "sassi". Valle rocciosa, sassosa la nostra, appunto. «Ci sono i sassi che cadono - inizia don Corrado -. Non c'è niente di strano. Siamo noi uomini che siamo miopi. Contiamo il tempo in giorni, in anni, in secoli. La natura conta il tempo in millenni. [...] E il respiro del mondo di cui noi siamo una scheggia [...] a volte fa il suo corso malgrado noi, a volte ci ricorda qual è il nostro posto». Continua parlando di un secondo sasso: «... che cambia traiettoria. La frana scende con potenza, spazza via tutto quello che trova. Ad un certo punto, lo dicono le immagini, lo dicono i tecnici, la frana sembra cambi strada. Si rivolge verso Chiavenna. È vero, non è vero? Si può dire, non si può dire? Miracolo, non miracolo? Il cuore non si fa queste domande. Sente semplicemente un senso di gratitudine verso Dio, verso la Mamma celeste.» E il pensiero va a San Giovanni Paolo II, a quando



ha parlato di come fosse sopravvissuto quel 13 maggio 1981, giorno dedicato alla Madonna di Fatima: «Una mano ha premuto il grilletto, un'altra mano materna ha deviato la traiettoria del proiettile.» Quindi perché noi «non potremmo dire col cuore: la natura ha fatto scendere i sassi, una mano materna li ha deviate?», chiede don Corrado; e ricorda la gioia e la gratitudine di tutti nel veder riemergere santuario e campanile dalla nuvola di polvere. «Ci siamo sentiti meno orfani, in buone mani». Il santuario in piedi, pur ferito; «ma il sasso è ancora lì, sotto l'altare». Ecco il terzo sasso: tutti qui lo sanno, è quello su cui è apparsa la Vergine della Misericordia. Don Corrado richiama: «È il cuore del santuario. Ci ricorda perché ci è così caro. Maria ci ha visitato. [...] Ha scelto due ragazze delle nostre, di un villaggio sperduto. [...] Ha lasciato un messaggio essenziale, che è il cuore del Vangelo: misericordia, misericordia, misericordia! Se, a volte, il nostro cuore è duro come un sasso [...] sempre, la volontà di Dio è più dura di ogni sasso nella fedeltà, nel venirci incontro, nel ricominciare da capo con noi, nel mostrarci la sua tenerezza di

Padre». E infine un quarto sasso: «Ci sono dei sassi da rimettere in piedi. Ci vorrà molto tempo. Ci vorranno molti mezzi. Ma il santuario deve rinascere. Le brecche che si sono aperte nelle mura del santuario vanno riparate, perché le brecche della nostra vita possano continuare ad essere riparate da Gesù, per mezzo di Maria. Le ferite del santuario vanno sanate, per ritrovare un luogo in cui sanare le nostre ferite. [...] Ci teniamo a tornare, un giorno, dove tante volte abbiamo già trovato vita, dolcezza, speranza, forza, rifugio, conforto». Non c'è malinconia, non aria di commemorazione; ma la gratitudine di sentirsi, appunto, in buone mani. E vengono alla mente *I cori dalla rocca* di Eliot, che parlava della costruzione di una chiesa come espressione della Chiesa: «In luoghi abbandonati noi costruiamo con mattoni nuovi. Vi sono mani e macchine e argilla per nuovi mattoni. E calce per nuova calce. Dove i mattoni son caduti costruiamo con pietra nuova. Dove le travi son marcite costruiamo con nuovo legname... C'è un lavoro comune. Una Chiesa per tutti e un impiego per ciascuno. Ognuno al suo lavoro».

Intervista a monsignor Caelli

Vicini alla Madre della Misericordia

In preghiera insieme a Gallivaggio: non è stato un semplice "ricordare la frana", come si potrebbe pensare; ma piuttosto un'occasione di memoria della presenza materna di Maria che ci accompagna. Ne parliamo con monsignor Andrea Caelli, vicario foraneo del Vicariato di Chiavenna, in cui è collocato il santuario.

La statua della Madonna di Gallivaggio è esposta nella cappella di Santa Marta, nella collegiata di Chiavenna, dove l'afflusso di pellegrini è costante



Don Andrea, è trascorso un anno dalla frana di Gallivaggio. Nell'immediato ci sono state anche letture sensazionalistiche dell'evento. In questi giorni poi si è dato giustamente risalto al "fare" con il progetto di restauro. Ma come ci interroga tutto quello che è accaduto?

«Dobbiamo mantenere uno sguardo di stupore e di apertura sulla realtà. È questo per superare la superficialità o la dimenticanza. Possiamo così essere diffusori della domanda. Prima di tutto cosa ha significato questo fatto per me. Poi per la comunità intera, per la valle, per la Chiesa, per la società? Senza lasciarci condurre da facili fatalismi o da congetture astrali, siamo chiamati a dare una lettura non solo emotiva dei fatti, a far memoria del tempo, della storia non solo del mio tempo e della mia storia. E infine, alla luce del messaggio che Maria Madre della Misericordia ha consegnato alle veggenti nel 1492, chiederci cosa dice a noi questo evento che appare in tutta la sua drammaticità».

La statua della Madonna da allora è esposta in una cappella in San Lorenzo a Chiavenna. Come viene vissuto questo fatto dai fedeli?

«All'inizio molti fedeli non erano a conoscenza della presenza della statua della Madonna. Ora, a distanza di un anno dalla frana, l'afflusso dei pellegrini è costante. Molti raggiungono la cappella da soli, altri arrivano a gruppi, altri ancora sono condotti dalle guide turistiche. Per favorire la preghiera personale e il raccoglimento abbiamo lasciato a disposizione la preghiera che il Vescovo ha preparato appositamente per la Madonna di Gallivaggio. Tanti lasciano scritta una preghiera di intercessione, di ringraziamento e di affidamento. Già quattro quaderni testimoniano la consegna fiduciosa alla Madre della Misericordia. Ogni sabato mattina, nella stessa cappella, la preghiera si fa adorante davanti a Gesù Eucarestia. Come se la Madre ci dicesse: "Guardate a Lui!"».

Il 29 maggio si sono ritrovati a pregare davanti a Gallivaggio molti sacerdoti e persone di varie comunità. È stato un momento di comunione. Non potremo tornare molto presto a pregare insieme nel santuario. Come si può mantenerne vivo il segno?

«Fin quando non è messa in sicurezza l'intera area ed il santuario non è possibile sostare in preghiera. Nei prossimi anni dovremmo trovare altri modi per esprimere unitariamente la nostra fede intorno alla

Madonna di Gallivaggio. La settimana scorsa abbiamo vissuto un momento intenso di unità dell'intera valle. Vi saranno momenti ufficiali come la prossima festa dell'ammalato (16 giugno) in San Lorenzo, la festa di Sant'Anna a luglio, che lo scorso anno abbiamo celebrato a Campodolcino, e soprattutto la memoria dell'Apparizione in ottobre. Sarebbe però bello attivarsi con altre iniziative: aprire mostre a tema sulla storia e sulle opere del santuario, coinvolgere le associazioni di emigrati della valle, promuovere percorsi culturali in collaborazione con le scuole e le associazioni del territorio... Interessante l'iniziativa di una classe del Liceo artistico di Morbegno, che con l'insegnante ha preparato un fumetto sull'apparizione di Gallivaggio. La commissione diocesana per il recupero e il restauro del santuario ha anche la finalità di tener vivo questo lungo ma affascinante cammino».

Già, il recupero e il restauro: una storia a cui si potrà prendere parte, come illustra il sito web appena inaugurato www.santuariogallivaggio.it, dove è attivata anche una raccolta fondi: il mattone di ciascuno per ricostruire la casa dove Maria ha sempre accolto tutti noi.